Un ex boss della banda della Magliana sostiene che insieme a Pippo Calò, il leader di FI investiva danaro della droga e dei sequestri

«Berlusconi riciclava soldi»

Pentito accusa. Il Cavaliere: «Sono nauseato»

ROMA. E adesso? Adesso Silvio Berlusconi aspetta solo che lo indichino come mandante della strage dell'Italicus. Il cavaliere è furibondo, nei giorni scorsi lo aveva previsto: stanno manovrando un pentito, lo stanno convincendo a parlare contro di me. E un pentito ha parlato. In un'aula di tribunale, durante il processo per concorso esterno in associazione mafiosa contro Marcello Dell'Utri.

Protetto da un paravento ha parlato Antonio Mancini, 50 anni, uno dei leader della banda della Magliana, potente *gang* romana in contatti stretti con la cosca di Pippo Calò e all'occorrenza ufficio di rappresentanza di altre mafie, massoneria e servizi segreti deviati. «I soldi della banda della Magliana e quelli della mafia siciliana sono stati dati a Berlusconi per finanziare la speculazione edilizia in Sardegna».

Una bomba. Che Mancini ha arricchito di particolari: «A parlarmi per la prima volta di Berlusconi fu Francis Turatello (uno dei più noti *gangster* milanesi, ndr) verso la fine degli anni Settanta». Secondo l'ex boss romano, Berlusconi riciclava «i soldi dei sequestri di persona e del traffico di droga». Come e attraverso quali rapporti, Mancini lo ha chiarito nel dettaglio: «Il riciclaggio dei soldi avveniva attraverso Berlusconi e Flavio Carboni (il faccendiere sardo amico di molti politici e in rapporti d'affari con il mafioso Pippo Calò, ndr), la banca usata per ripulire il danaro che arrivava a Berlusconi era il Monte dei Paschi di Siena». Tra Berlusconi e Carboni non esistevano differenze di ruolo, ha detto ancora Mancini, «erano uguali e noi ci servivamo di loro, solo che uno metteva i tacchi alti e il parrucchino, l'altro era terra-terra...».

Mancini
«Il riciclaggio avveniva attraverso Berlusconi e Carboni, la banca usata era il Monte dei Paschi di Siena»

Perché ha deciso di parlare l'ex boss della Magliana? Mancini, da vero "uomo di rispetto", ha voluto sgomberare il campo da equivoci: «Parlo per amore di giustizia, lo faccio per mia moglie e per i miei figli, non certo per quel milione e mezzo al mese che mi danno. Non sono un pezzente, sono benestante».

Rivelazioni sconvolgenti, che forse porteranno all'apertura di nuove indagini. Calunnie, replica il leader di Forza Italia, «un tiro al bersaglio nauseante», che induce Berlusconi a chiedere alla procura di Palermo di essere tutelato, «di perseguire d'ufficio il reato di calunnia». «Chiedo tutela legale alla procura di Palermo - ha continuato Berlusconi - che non può restare inerte di fronte a tanto scempio di persone e di norme del diritto. Tranne che non sia in vigore il pregiudizio».

E lo scontro tra centro-destra e magistratura diventa più aspro. «Si vuole azzerare l'opposizione», è l'allarme lanciato da Renato Schifani, senatore di Forza Italia, mentre un gruppo di parlamentari di An denunciano l'esistenza di «una formidabile armata di sostituti procuratori con mezzi illimitati» schierata contro Berlusconi, «una superprocura che ha un solo intento: rendere a più miti consigli il leader del Polo delle Libertà». A questo punto, dicono Fragalà, Lo Presti, Cola e Simeone, «siano le procure a garantire Berlusconi» contro «indagini che violano il diritto di qualsiasi cittadino a conoscere fin dai primi istanti il perché l'autorità giudiziaria si interessi a lui. Accusare il capo dell'opposizione è diventato uno sport di sedicenti pentiti, senza che i magistrati abbiano il coraggio di riportare le indagini giudiziarie ed i processi ai fatti ed unicamente a quelli».

Il leader FI
«Adesso mi accuseranno di aver fatto la strage dell'Italicus». Oggi la Camera decide sul caso Giudice

È un nuovo braccio di ferro, e i primi effetti si avranno questa mattina, quando la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dovrà pronunciarsi sulla richiesta di arresto avanzata dai magistrati palermitani nei confronti di Gaspare Giudice, parlamentare e numero due di Forza Italia in Sicilia. L'accusa è pesante: concorso in associazione mafiosa, bancarotta fraudolenta e rapporti ventennali con la mafia che conta. Quella parte di Cosa Nostra legata al superlatitante Bernardo Provenzano, che alla strategia stragista di Riina ha sostituito la ricerca di nuovi rapporti col mondo politico.

L'onorevole Giudice, scrive il gip di Palermo nella richiesta di arresto, è stato in rapporti d'affari con Lorenzo Di Gesù, uomo di fiducia di Pippo Calò, e di suo nipote, Peppuzzo Panzeca. Di Gesù aveva legami stretti anche con la Banda della Magliana e nelle 413 pagine inviate da Palermo alla Camera, ricompare il nome del faccendiere Flavio Carboni, quasi a chiudere il cerchio di antiche storie di malaffare. Leggiamo a pagina 86 e scopriamo che l'onorevole Giudice era in contatto telefonico con la «Sevi», una società controllata da Luigi Faldetta, un mafioso usato da Calò e Di Gesù per riciclare soldi di Cosa Nostra in Sardegna. E spunta il nome di Carboni e di un importante esponente della Banda della Magliana, Ernesto Diotallevi. Parla Uccio Barbagallo, un pentito ritenuto molto attendibile dai pm palermitani: «Faldetta è un uomo d'onore che aveva realizzato assieme a Calò, Carboni, Di Gesù e Diotallevi, una serie di residence in Sardegna». Oggi la parola passa alla giunta. I pm palermitani, sostenuti dal giudice per le indagini preliminari, ritengono Giudice pericoloso, in grado di inquinare e condizionare le indagini, quindi da arrestare. La Giunta deve decidere, non ci potranno essere rinvii.

Silvio Berlusconi Mario Cassetta/Ap

Mercoledì il voto sulla commissione chiesta dal centrodestra. Cossiga: su Craxi Scalfaro la pensa come me

Mani Pulite, scontro nell'aula deserta

La Camera discute su Tangentopoli. Mussi: il Polo vuol processare i giudici

ROMA. Francesco Cossiga difende il suo giudizio di riabilitazione politica sull'ex leader del partito socialista, giudizio espresso dopo la proposta del congresso di candidare Craxi alle prossime europee. «Quanto ho affermato su Bettino Craxi - ha detto l'ex presidente della Repubblica e ora numero uno dell'Udr - se la sua alta posizione glielo permettesse, lo confermerebbe, parola per parola, l'attuale Capo dello Stato». In altre parole, secondo Cossiga anche Scalfaro - che per quattro anni fu ministro dell'interno nel governo Craxi - potrebbe riabilitare l'ex leader socialista, ora latitante ad Hammamet. Cossiga ha anche avuto parole dure per Boselli, presidente dello Sdi, accusato di aver voltato le spalle a Craxi. Più esplicito ancora, sullo stesso argomento, è stato Fabrizio Cicchitto, del Ps: «Le parole di Boselli sono ingenerose e imprecise». Livia Turco ha liquidato come «inquietante» l'ipotesi di un ritorno di Craxi. Più moderato Valdo Spini: «Sarà la storia a valutare Craxi». Maurizio Gasparri si è limitato a una battuta. «Craxi in Italia? Non quest'anno, sono già entrati troppi immigrati». E questo mentre, a rigor di legge, l'ex leader Psi - essendo stato condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici nel 94 - non potrebbe essere candidato alle europee. Intanto, ieri la Camera ha ripreso a discutere di «mani pulite», toghe, politica e affari (era presente una ventina di deputati in tutto). Oggetto l'istituzione, chiesta dal Polo, di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. La richiesta di istituire una commissione su Mani pulite era già stata bocciata dalla Commissione affari costituzionali, che aveva detto no alla proposta del Polo. E se la richiesta era di approfondire il «caso» Tangentopoli, il timore avanzato da gran parte degli esponenti del centrosinistra è che in realtà si voglia investigare su chi ha indagato e sta ancora indagando sulla corruzione. «Si vuol fare un'inchiesta sui giudici che fanno le inchieste», chiarisce il capogruppo dei Democratici di sinistra Fabio Mussi. Per il leader dei deputati della Quercia «non sarebbe un bello spettacolo in uno stato di diritto quello di giudici che inseguono politici e di politici che inseguono giudici». A far storcere la bocca a Mussi c'è la stessa proposta del Polo, che non chiarisce l'oggetto della commissione ma traccia un ambito così vasto che sembra «più il progetto per un libro di storia che quello per una commissione d'inchiesta».

Craxi è stato condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici nel 1994. Non è quindi possibile la candidatura alle Europee

Giovanardi
«Vogliamo una commissione per chiarire gli aspetti oscuri del finanziamento illecito ai partiti, a cominciare dal Pci-Pds»

In effetti la richiesta avanzata dal centrodestra abbraccia un arco di anni amplissimo. La commissione, come ha spiegato in aula l'ex ministro Franco Frattini, dovrebbe servire a restituire la verità «storica e politica» sui fenomeni di corruzione dal 1974 in avanti. La proposta, a giudizio dell'esponente di Forza Italia, dovrebbe servire a «evitare che la nostra storia si fondi sulla "pacificazione" tra gli eredi dei totalitarismi del secolo a scapito di quei partiti che per 50 anni hanno assicurato stabilità e libertà al Paese».

Poi, ovvio, la commissione servirà anche a stabilire se la magistratura ha commesso errori e discriminazioni. Cosa di cui peraltro è convintissimo l'altro relatore di minoranza, il capogruppo del Ccd Carlo Giovandardi, che non si spiega come mai nella campagna elettorale del 1992 «gli esponenti del Pds come Occhetto e D'Alema e quelli del Prc come Bolognesi e Magri non spesero nulla per sostenere la loro elezione». Giovanardi parla di aspetti «oscure» nei finanziamenti illeciti ai partiti, «a cominciare dal quelli al Pci-Pds». E Alfredo Urso di An rincara la dose e dice esplicitamente che la commissione dovrebbe servire per colpire i santuari della sinistra.

Un assalto in piena regola che ovviamente non poteva lasciare fuori le Coop. L'esponente di An, Maurizio Gasparri ricorda «le inchieste di Bologna che hanno coinvolto esponenti del Pci-Pds» e quelle di Napoli che «riguardano il rapporto tra Lega delle cooperative, sinistra e camorra». «Dichiarazioni offensive e scorrette - è la replica di Ivano Barberini, presidente di Legacoop, che ricorda le assoluzioni a Napoli di tre dirigenti di cooperative edili e l'archiviazione a Bologna delle inchieste su due cooperative agricole.

Il no della maggioranza lo ha spiegato Antonio Soda dei Ds. Nonostante il leader del Ccd Pierferdinando Casini si sforzi di presentare la commissione d'inchiesta come atto di buona volontà per riaprire il «dialogo sulle riforme», a giudizio di Soda proporre una commissione d'inchiesta parlamentare su Tangentopoli «è del tutto inutile e superfluo» e comporta, oltretutto, pericoli di imbarbarimento della dialettica politica e di interferenza con l'attività dell'autorità giudiziaria. «La proposta di verifica di eventuali arricchimenti illeciti conseguiti dai partiti e dai loro responsabili, anche violando le norme sul finanziamento pubblico dal 1974 in poi - ha spiegato Soda - non può essere oggetto di un'inchiesta politico-parlamentare, e per la vastità temporale del fenomeno e per la indeterminatezza e confusione dei fenomeni da esplorare e l'illimitatezza del loro contenuto». Inoltre, istituire una commissione d'inchiesta «porterebbe ad imbarbarire lo scontro tra le forze politico». Infine sul rischio di interferenza con le indagini in corso Soda ha concluso: «Questa maggioranza non teme le inchieste e i processi, ma questi come è noto, in democrazia si svolgono nelle aule di giustizia».

MILANO

Tribunale in crisi causa pulci

MILANO. «Fare le pulci» alla Giustizia. Un gioco di parole che da ieri, da quando si è scoperta la più massiccia infestazione di pulci in un ufficio italiano, è diventato realtà. È successo nel luogo simbolo della giustizia italiana, il Palazzaccio di Milano dove, in una sola giornata sono state cancellate decine di udienze, rinviati a data da destinarsi procedimenti che da anni attendevano una discussione. «A causa di scarse condizioni igieniche, le udienze sono rinviate d'ufficio a data da destinarsi». Questo il secco avviso, senza ulteriori spiegazioni: un cartello appeso fuori dalla cancelleria della sesta sezione civile, l'ufficio esecuzioni immobiliari della Pretura circondariale. Bastava chiedere e la risposta era: causa pulci.

Pulci temibilissime, che avrebbero morso alcuni impiegati che già sabato scorso avevano mostrato al pretore dirigente l'ufficio le ferite sulle braccia. Pulci in grado di far ammalare: ecco quindi il caso di un'altra impiegata che aveva accusato la settimana passata una febbre altissima, colpa delle pulci, naturalmente...

I terribili insetti che hanno invaso le stanze 48 e 49, adesso sigillate, proverrebbero direttamente dall'archivio, l'enorme stanzone di faldoni e atti situati nello scantinato di Palazzo di Giustizia. E proprio da alcuni fascicoli spostati nell'ufficio esecuzioni immobiliari sarebbe stata causata l'invasione. Un fatto che, se confermato, potrebbe scatenare l'allarme pulci in tutto il Palazzo, dove i faldoni vanno e vengono, spostati dall'archivio a mano e sui carrellini, fino alle aule di Tribunale. «Temiamo che le pulci si moltiplichino per l'intera pretura civile» dice Letterio Cassata, consigliere, pretore dirigente della pretura civile milanese tra i più spaventati per l'improvvisa infestazione. Così, mentre gli impiegati allargavano le braccia di fronte alle decine di avvocati che restavano impietriti davanti al cartello che impediva loro di entrare, tardava un intervento dell'Ufficio d'Igiene (avvertito sabato, giorno di chiusura).

Si era mossa l'impresa di pulizie del Palazzo che però ha precisato che non rientrava nelle sue competenze disinfestare i locali. Anche oggi gli impeigati potrebbero disertare. Il problema dell'igiene dell'archivio sotterraneo era già stato messo in evidenza alcuni anni fa. Ma siccome nessuno, aveva mai accusato disturbi, a Palazzo, nessuno aveva mai "fatto le pulci" a nessuno.

An.Fi.

Violante: «Il Parlamento non si intromette»

«Azione penale, le priorità competono ai magistrati»

MILANO. Dopo le polemiche della scorsa settimana, il presidente della Camera Luciano Violante è tornato sulla questione dell'obbligatorietà dell'azione penale ed esclude «che Parlamento o governo possano esercitare alcun vincolo sull'attività dell'autorità giudiziaria». Qualche giorno fa Violante aveva parlato di «ipocrisia» nell'obbligatorietà dell'azione penale affermando che l'azione, di fatto, era lasciata alla scelta dei magistrati. Ieri, a margine di un incontro con la giunta di federchimica a Milano, rispondendo ai giornalisti, ha precisato che «esiste già una legge, che entrerà in vigore nel 1999, che stabilisce che i capi degli uffici comunichino al Csm quali saranno i criteri ai quali si atterranno per stabilire le priorità di esercizio dell'azione penale. C'è anche un orientamento del Csm secondo cui i capi degli uffici hanno il dovere di indicare quali siano queste priorità». «Escludo - ha aggiunto Violante - che Parlamento o governo possano decidere quale processo fare prima. Devono essere gli uffici giudiziari a comunicarlo al Csm. Il Parlamento se vuole può discuterne, ma senza effetto di vincolo sull'autorità giudiziaria». Secondo Violante la discussione può essere legittima «perché aiuta a definire i criteri di priorità senza però avere effetti di vincolo». «È un modo per trovare equilibrio tra autonomia e indipendenza della magistratura, che vanno sempre garantite, obbligatorietà dell'azione penale, che va sempre assicurata, e conoscibilità da parte del cittadino dei criteri di priorità in base ai quali si muove l'Autorità giudiziaria». Ai cronisti che gli hanno ricordato le polemiche suscitate nel mondo politico dagli interventi dei magistrati, Violante ha risposto precisando che quando si tratta di suggerimenti tecnici al legislatore sono benvenuti. Sono stati criticati invece quelli «di alcuni magistrati e non della magistratura italiana» che si rivelarono «demolitori di norme all'esame del Parlamento». Diverso è il caso di «tecnici che esprimono il loro parere indicando modalità di intervento».

La denuncia del procuratore di Palermo alla festa nazionale di «Libera» in corso a Vignola

Caselli: troppi silenzi per chi lincia i pm

«Se un imputato sostiene che chiedere la sua condanna è un atto di eversione, qualcosa non funziona più».

ROMA. «Abbiamo chiesto solo rispetto, non medaglie. E ci sono arrivati sputi, veleni, fango, aggressioni, intimidazioni». Non usa mezzi termini Giancarlo Caselli, che domenica sera a Vignola ha tenuto inchiodato alle sedie fino a mezzanotte il pubblico della Festa nazionale di «Libera, associazioni contro le mafie» che lo ha ricambiato con appassionati applausi.

Il procuratore di Palermo ha denunciato, così come aveva già fatto in diverse altre occasioni, sia gli attacchi a cui i magistrati, soprattutto quelli del pubblico ministero, sono sottoposti, sia il «sostanziale silenzio» di fronte a tali aggressioni, che rappresenta anch'esso un pericolo per la democrazia. E «chi ha a cuore la democrazia - ha detto Caselli - non può stare zitto. Questo deve essere dialetticamente e criticamente contrastato o si può far finta di niente limitandosi ad una battuta ogni tanto?»

Naccari/Ansa

Caselli non ha indicato per nome gli autori degli attacchi ma si è spiegato con un esempio: «Se un pm fa un'inchiesta, ottiene dal gip un rinvio a giudizio e dopo il dibattimento col contraddittorio tra accusa e difesa chiede, facendo semplicemente il suo lavoro, la condanna di un imputato; e se poi l'imputato salta su, assieme a tanti altri, e sostiene che chiedere la sua condanna è un atto di eversione, qualcosa non funziona più».

Questi attacchi - ha ancora detto il procuratore - si trasformano in un «indebolimento grave, anche perchè «lasciando indifesi i magistrati li si sovraespone. È già successo quando vennero mandati alla deriva Falcone e Borsellino».

Caselli, dopo aver precisato che non teme le critiche («Sono un bene, il motore della democrazia»), ma le aggressioni , l'essere chiamato «cupola mafiosa» o «assassino», ha sottolineato che obiettivo di queste intimidazioni è «l'esercizio della giurisdizione complessivamente considerata». «Sono sicuro - ha proseguito- che i magistrati della giudicante continueranno a fare il loro dovere in modo indipendente, ma c'è il rischio che tra i pm qualcuno vedendo tutti questi attacchi pensi che un giorno possa capitare anche a lui. Questo linciaggio è quanto di più illiberale e antidemocratico si possa concepire e viene proprio da chi si riempie la bocca con lo stato di diritto».

Il procuratore ha anche commentato l'intervento di Violante sull'esercizio dell'azione penale («Io l'ho interpretato come una conferma di quello che i magistrati dicono da 30 anni»), distinguendo però chi parla di questo tema «perchè preoccupato di realizzare in pieno un valore costituzionale, ovvero la legge è uguale per tutti», da chi lo prende a pretesto «per interessi un po' più di bottega».

Immediate le repliche, tutte targate Forza Italia. Franco Frattini, presidente del Comitato parlamentare sui servizi, rispedisce le accuse al mittente: «Tanti sono i pericoli per la democrazia, i magistrati che attaccano il Parlamento, quelli politicizzati, quelli che cercano il consenso nelle piazze». E se l'ex ministro Filippo Mancuso afferma che «dichiarazioni simili incitano ad una guerra civile di carattere morale, la più velenosa, la più pericolosa possibile», Tiziana Maiolo ipotizza: «Caselli e i pentiti sono complici di una stessa strategia?»

Giancarlo Perciaccante

Una via dedicata a Tortora, «vittima della giustizia»

**Una strada di Loano, cittadina rivierasca in provincia di Savona, sarà intitolata a Enzo Tortora definito «artista e uomo politico vittima di uno dei più gravi errori giudiziari dell'Italia contemporanea». L'amministrazione comunale di Loano (Polo), infatti, ha accolto la richiesta in tal senso avanzata dalla sede locale di Forza Italia. «Dedicare una via ad Enzo Tortora nel decennale della sua morte - ha commentato ieri il vice sindaco di Loano Angelo Vaccarezza - ha il significato di ricordarlo per la rettitudine morale e la forza d'animo dimostrata quando venne incarcerato con accuse diffamanti poi rivelatesi false».